

ESCLUSIVA – Elisabetta Picchi Pesciarelli: “Andrea era uno scomodo. Da Lotito ho avuto solo una promessa mai mantenuta”

ott 08, 2015 - 10:10 [Twitter](#) [Redazione](#) [Esclusiva](#), [SSLazio](#)



“Mi sono comportato da semivigliacco! Quel giorno non ebbi la forza di entrare e salutarti come avrei dovuto, mi limitai a rimanere all'esterno ed attendere l'arrivo del tuo feretro, incredulo che ci fossi tu all'interno”. Queste saranno le parole che pronuncerò al Pescia il giorno in cui lo raggiungerò lassù, il giorno in cui torneremo insieme a strillare il nostro amore per la Lazio. Erano svariati anni che non ci vedevamo più, con tanti ci frequentavamo solo in quella curva, ma quel cordone ombelicale che legava noi della vecchia generazione, non si è mai reciso, una sola occhiata ci basta tutt'ora a ricordare momenti intensi di gioie e sconcerti vissuti insieme. Solo ed esclusivamente per quei colori.



Fra qualche giorno Andrea avrebbe compiuto 51 anni. Amava i derby, amava sentirsi protagonista di tutto ciò che crea una stracittadina, specie qui a Roma. Per lui Lazio era una ragione di vita, quella stessa vita che si interruppe in cause ancora non chiarite quattro anni fa, lasciando un profondo vuoto nei cuori di chi lo conobbe davvero, ma soprattutto in quello di Elisabetta, sua moglie, e dei suoi figli. Ed è proprio lei, Elisabetta, a raccontarci in esclusiva vecchi ricordi e simpatici aneddoti del suo amato Andrea Pesciarelli.



Betta, quell'8 Ottobre, come hai saputo la notizia della disgrazia?

“Seppi della disgrazia da Clemente Mimun che mi chiamò al telefono. Sono convinta che anche in questo caso ci sia stato lo zampino di Andrea, ha fatto in modo che io lo sapessi dall'unica persona che avrebbe potuto darmi una notizia del genere. Andrea era molto protettivo nei miei confronti, non avrebbe voluto che io lo sapessi da un anonimo qualsiasi e poi magari andarlo a riconoscere sul luogo dell'incidente. Ha fatto in modo che fosse Clemente a dirmelo, il suo più caro amico”.

Gli sviluppi dell'inchiesta su quell'anomalo incidente, hanno portato al nulla. Quali sono secondo i vostri avvocati le vere cause e come intendi procedere in futuro?

“Ho sempre pensato che Andrea non abbia perso il controllo del mezzo da solo; era lucido quella sera, dall'autopsia è venuto fuori che non aveva bevuto, non aveva avuto malesseri, dai tabulati del telefono è emerso che non stava usando il cellulare ed oltretutto aveva il casco con il bluetooth, era sano ed era uno sportivo. Non si perde il controllo di una moto senza una causa ben precisa. Sono certa che “qualcuno” lo abbia fatto sbandare. Le indagini sono state lunghe, serie e scrupolose ma non ci sono stati i riscontri che speravamo e l'inchiesta è stata chiusa. Per il futuro, purtroppo, non c'è molto da fare. Mi rimane solo la debolissima speranza che “qualcuno” prima o poi faccia i conti con la propria coscienza e dica finalmente la verità”.



Cosa ti colpì di lui tanto da farlo diventare il padre dei tuoi figli?

“Andrea, come sanno bene tutti coloro che lo conoscevano, era una persona decisamente speciale. Non si poteva rimanere indifferenti di fronte a tanta intelligenza, di fronte ad una personalità straripante e sempre gioiosa e giocosa. Era di un acume unico, aveva la battuta sempre pronta e sdrammatizzava tutto. In 20 anni di vita in comune non l'ho mai sentito dire una parola cattiva su qualcuno. Innamorarmene fu un attimo. Nemmeno la sua scomparsa ci ha divisi. Andrea è sempre con me, con noi”.



Era profondamente laziale, tu profondamente romanista, vivere insieme questa opposta passione era difficile almeno domenicamente?

“Fu drammatico e divertente. Drammatico perché da bravo laziale era profondamente antiromanista quindi ogni occasione era buona per darmi della “stracciarola”, della “burina”. Mi chiamava la Giallozozza. Ogni domenica era uno strazio. Se poi capitava che la Roma vincesse e la Lazio perdesse, allora mi conveniva scappare di casa, perché sapeva diventare veramente cattivo. Ho perso il conto delle maglie e delle sciarpe della Roma che mi ha buttato e dei dispetti di ogni tipo che mi faceva. Ogni volta che compravo un qualsiasi gadget, finiva dritto nella spazzatura”.



Mi ricordo che aveva una vera fobia per i derby, come lo vivevate in casa quando giocava la stracittadina?

“Ai derby erano scintille vere. In ogni caso andava a finire male, o “rosicavo” io o “rosicava” lui. Calcisticamente, era un vero attaccabrighe, sia che la Lazio vincesso o perdesse i derby, Andrea trovava la maniera di farmi male, di offendermi. Una volta che la Roma vinse, i ragazzi ed io

mettemmo le bandiere sul pianerottolo e lo chiudemmo fuori; sarebbe potuto rientrare solo se avesse detto "forza Roma". Lo sentimmo imprecare in maniera irripetibile e se ne andò..."



Nonostante tutto, hai avuto un'enorme forza ad incassare questo durissimo colpo e a rialzarti, e hai cercato di far vivere il suo nome con veemenza, specie nell'ambiente Lazio, ma con scarsi risultati. Era così "scomodo" Andrea da non essere ricordato da quel mondo che lui amava alla follia?

"Sì, Andrea era uno "scomodo" perché amava scoperchiare le pentole e le cose non le ha mai mandate a dire. Non amava Lotito e certamente non ne era riamato. I suoi rapporti con il presidente furono sempre pessimi: speravo che la sua scomparsa mettesse una pietra sopra tutto, ma così non è stato. Io personalmente chiesi una cosa a Lotito; dopo numerosi solleciti seguiti ad un lungo silenzio, in risposta ho avuto solo una promessa mai mantenuta. Della Società Sportiva Lazio conservo ottimi rapporti con qualcuno; una su tutti Laura Zaccheo".



Chi ti è stato vicino in quei momenti e chi ancora ricorda con te quell'uomo che poteva anche sembrare burbero, ma aveva una bontà infinita nel suo cuore?

“Con la morte di Andrea io ho scoperto un universo di amore da non riuscire nemmeno a raccontarlo. Certamente sapevo che di amici ne aveva tanti, ma non avrei mai pensato così tanti e così cari. E' stato il “lato bello” della sua morte; scoprire un universo di amori e di amicizie che non ci hanno mai lasciato soli e che ci hanno aiutato tanto ad affrontare i momenti di disperazione. Dalla grande famiglia Mediaset alla Rai, passando per tutto il mondo biancoceleste e per le personalità fino ad arrivare agli “insospettabili”, ai tifosi, alla gente comune... Non scorderò mai un episodio molto commovente che accadde il giorno del suo funerale; io seguivo il carro funebre che dall'ospedale Gemelli stava andando verso la Basilica di S. Maria degli Angeli, arrivati all'altezza della Fondazione Gabriele Sandri l'autista del carro funebre, di sua spontanea iniziativa, rallentò piano, sempre più piano ed arrivati proprio lì di fronte si fermò per qualche secondo e mise le quattro frecce... Gabriele ed Andrea si erano potuti salutare. Quando al termine del funerale, ringraziai l'autista per un gesto tanto bello, nobile e spontaneo, questo ragazzo giovanissimo e anche un po' commosso, mi disse “Signora, per me è stato un onore portà er Pescia; io sò laziale e lo conoscevo bene”. Ecco, questo era Andrea ed il suo mondo”.



Le iniziative cui ti batti e che organizzi con il suo nome hanno fatto sì che tu venissi amata dalla tifoseria biancoceleste. Tu stessa hai più volte scritto di essere stata trattata da regina, nonostante i colori avversi, ti senti parte ora di quello che il Pescia aveva fatto in tanti anni?

“Andrea è stato un uomo molto amato ed io sono felice ogni volta che lo si possa ricordare con il giusto tributo. Il suo adorato universo biancoceleste ha fatto tantissimo per lui al punto da farmi quasi “ricredere”, io ho sempre pensato che i laziali fossero brutti, sporchi e cattivi ed invece, guarda un po', sono stato lo “zoccolo duro” del nostro sostegno nei momenti più bui. Non ricordo un giorno, soprattutto subito dopo la sua scomparsa, in cui non abbia ricevuto una visita, una telefonata, un cenno di vicinanza da qualche amico, guarda caso...laziale! Ora io mi definisco l'unica romanista anche un po' laziale... e ai derby non perdo mai! Probabilmente lui nemmeno la vorrebbe una “giallozzoza” a contaminare quei bei colori... In fondo però so che lui vede tutto e forse forse...se la ride rigirando in bocca il suo inseparabile ‘toscano’”.



Come vive ora Elisabetta Picchi Pesciarelli, quella donna che non ha voluto cancellare il secondo cognome acquisito una volta convolata a nozze con Andrea?

“Oggi Elisabetta vive prendendosi cura della cosa che lui più amava al mondo: i suoi figli. Lui ha sempre voluto questo da me e questo avrà. Certamente non è facile, la sua mancanza è sempre forte e dolorosa e più che mai la si sente nei momenti importanti. Il compleanno dei 18 anni di Elena o quando Jacopo ha superato l'esame ed è diventato giornalista professionista, le feste di Natale che non son più feste ed in generale ogni momento di raccoglimento ci ricorda ancor più forte che Andrea non c'è più. I ragazzi e io viviamo nella traccia che lui ci ha lasciato, viviamo del suo esempio nella consapevolezza che lui sarebbe orgoglioso di ciò che siamo oggi. Io continuo ad andare allo stadio a seguire la mia squadra del cuore e Dio solo sa quanto mi manca il suo messaggio che all'uscita dall'Olimpico arrivava sempre implacabile... 'Giallozzozza, hai rubato n'artra vorta, saluti ar Cappetano'. Il destino spesso divide strade che percorri insieme, divide storie e uomini e spesso ci si ritrova a rincontrarsi solo in tragici eventi. Una passione ci aveva profondamente legato e ora è come se un pezzo della mia vita fosse morto con lui. Ho provato a dimenticare, ma la mia anima ne rimane sofferente perchè nessuno muore sulla terra se vive nel cuore di chi resta!”

Raffaele Galli (www.eaglesgallerylazio.it)